Barbara Bonelli

Continua tu la storia

La telefonata della sera

Marisa riceveva quella telefonata ogni sera, dopo cena. Verso le nove meno un quarto. Succedeva da mesi. All'inizio aveva pensato a un errore. Poi a uno scherzo. Poi aveva smesso di cercare una spiegazione.

Alle 20:43 il telefono fisso squillava. Una volta. Due. Lei sollevava la cornetta al terzo squillo, come sempre. C'era mezzo secondo di silenzio. Poi la voce: «Ciao, come stai?»

All'inizio le conversazioni erano brevi.

La voce faceva domande semplici. «Hai lavorato tanto oggi?» «Hai cenato?» «Fa freddo lì da te?»

Marisa rispondeva con cautela. Frasi corte. Informazioni neutre.

La voce non chiedeva nulla che potesse metterla in difficoltà. La voce ricordava ciò che lei aveva detto il giorno prima. Riprendeva un dettaglio lasciato in sospeso. Chiedeva com'era andata una riunione, se aveva poi chiamato sua sorella, se il sugo si era salvato.

Marisa si accorse che parlava sempre un po' di più. Le chiamate divennero un'abitudine e lei iniziò ad aspettare le 20:43.

Quella sera, però, qualcosa cambiò. «È il momento. Devi venire».

Marisa rimase in silenzio. Dall'altra parte la voce aggiunse un indirizzo.

Un indirizzo che lei conosceva.

Era l'appartamento sopra il suo. Lì viveva Bianca, una donna che incrociava raramente, con la quale non ricordava di aver mai scambiato due parole. Forse un cenno con la testa e un sorriso cortese, quando la incontrava con il suo bassotto asmatico al guinzaglio. Di lei sapeva solo quello che diceva la portiera: era una scrittrice famosa; ma non sapeva chi fosse né cosa scrivesse.

Marisa infilò le sneakers, indossò la felpa e con il cuore in gola, salì le scale decisa a far luce su questa storia. La porta era socchiusa. Come la toccò, una voce dall'interno la fece sobbalzare: "Entra, Marisa, non essere timida!"

Entrò decisa nel soggiorno: "Tu saresti la voce con cui parlo da mesi? Ma se a malapena mi saluti quando ti incontro con il tuo cane malaticcio? Cos'è questa storia!" sbottò guardandosi intorno. L'appartamento era l'opposto del suo minimalismo fatto di mobilio essenziale, candele e incensi. Qui c'era il caos totale: librerie stracolme, pile di fogli sul

divano e post-it ovunque. Su alcuni lesse il nome del suo piatto o film preferito, su altri i suoi dubbi amletici o le frasi confidate al telefono.
Bianca sedeva al tavolo, con le dita che scrivevano frenetiche sulla tastiera del PC. Al suo fianco, un uomo con i capelli sale e pepe lisciati all'indietro e, al collo, un foulard di seta da vecchio viveur. Bianca abbassò la testa e gli occhiali le scivolarono sul naso. Provò a spiegarsi: "Marisa cara, non avercela con me, tu sei la mia musa! Dopo il successo del primo libro, il mio editore, qui accanto, ha voluto il sequel…"
“Hai vivisezionato la mia vita…” la interruppe scorrendo i post-it, “che c'entro io con il tuo libro?”
“Vedi, i miei detrattori sostengono che la mia protagonista manchi di realismo, così… ho cercato…”
“Me!” concluse Marisa ancora irritata.
Bianca le spiegò che cercava una donna vera, quella che salva il sugo con rimedi casalinghi, che si impone nelle riunioni, che discute con la sorella ma che non può fare a meno di lei. È vero non le aveva mai parlato, ma l'incuriosiva; le piaceva l'espressione dolce che faceva quando vedeva il suo cane ansimare. Non voleva farle un'intervista, voleva la sua essenza giorno dopo giorno. Il metodo non era stato molto ortodosso ma lei era pur sempre stata al gioco.
Marisa, nell'ascoltarla, sentì la rabbia trasformarsi in occasione: “Ok, parliamone” replicò. Si accomodò con estrema calma davanti a Bianca e all'editore. “Quindi io sarei la protagonista a mia insaputa”, disse pacata, incrociando le braccia. “I miei dubbi, le confessioni, il freddo che sentivo, persino la pizza… tutto finito in un libro?” li interrogò.
“Ma non in un libro qualunque!” esclamò l'editore. “Nel sequel del bestseller dell'anno!”
“E io sarei qui… perché?” chiese Marisa fissando entrambi.
“Per sapere se la protagonista perdona l'autrice per il suo modus operandi,” rispose Bianca.
Marisa incrociò le gambe: “Volete il finale? Le mie emozioni? Sapere se fossi convinta di trovare un assassino con la mannaia?”
“Sì! Si! Vogliamo quel climax!” disse eccitato l'editore.
“Il climax eh… ma il mio climax ha un prezzo. E non è quello di una pizza” ironizzò Marisa.
I due si guardarono, sapevano che il libro era una bomba. Avevano già una bozza di contratto da proporre a Marisa, anche per tutelarsi da possibili cause per violazione della privacy, ma lei li aveva battuti sul tempo.
“Cosa intendi, cara?” chiese candidamente Bianca.

“Intendo un assegno a copertura del mio mutuo. E una percentuale sulle royalty. Perché senza il mio sugo bruciato e i miei drammi non ci sarebbe nessun libro!” Il silenzio riempì la stanza. “Chiedi tanto…” bofonchiò l'editore. “Il giusto!” ribattè Marisa.
“Che caratterino, ne sono ammirata” commentò Bianca. “Allora sei pronta a dirmi cosa hai provato venendo qui? Ad entrare nell'appartamento?” Marisa si rilassò e iniziò a raccontare. E mentre l'editore preparava il contratto, lei sorrideva pensando finalmente al “suo” appartamento. Poi, prima di accomiatarsi guardò la scrittrice: “Bianca, scrivi anche: Marisa capì che la sua vita non era affatto banale. Anzi, aveva un graaaande valore! Ci sentiamo!” E ridendo, tornò a casa.